

## SCUOLA ESTIVA ASPROMONTE 23-28 settembre

Giovedì 23 settembre – Parole chiave, temi e pratiche di riferimento: *Antiutilitarismo*

### **L'antiutilitarismo utilitarista**

Onofrio Romano

Il titolo del contributo costituisce una deliberata parodia polemica nei confronti di un vezzo intellettuale molto diffuso all'interno del M.A.U.S.S. e in particolare presso il suo *lìder maximo*, Alain Caillé. Mi riferisco all'untuosità di posizioni definite di volta in volta "olismo soggettivista", "universalismo relativista", "realismo nominalista" e via così. Si tratta di un vero e proprio cancro che rode dall'interno l'originalità originaria dell'intuizione antiutilitarista rigettandola in un pantheon d'indistinto buon senso in cui tutte le pulsioni di pensiero sono metabolizzabili dentro ricette segnate dal principio difensivo del "di tutto un po'" dall'esito indigesto. Fortunatamente c'è già chi, all'interno del *mouvement*, denuncia in maniera vibrata questa deriva – nella fattispecie, l'anti-papa Serge Latouche – e il presente contributo vuol essere un ulteriore tassello nella direzione di un'interrogazione chiarificatrice circa le numerose ambiguità presenti nella *démarche* antiutilitarista.

L'intervento è focalizzato specificamente sul progetto politico-sociale che viene fuori, ora in filigrana ora in maniera esplicita, dalla riflessione antiutilitarista: i suoi caratteri fondanti, le implicazioni nella contemporaneità, nonché il suo statuto rispetto al progetto politico-sociale cui esso intende opporsi, quello utilitarista. Il riferimento alle categorie interpretative partorite dal movimento nel suo sforzo di riforma delle scienze sociali (obiettivo primo del MAUSS) avverrà quindi solo per via indiretta.

La relazione è suddivisa in due parti.

#### **1) Per una fuoriuscita utilitarista dall'utilitarismo**

In questa sezione s'intende innanzi tutto ridefinire il senso proprio del progetto socio-politico utilitarista. Troppo spesso, infatti, questo viene fatto oggetto dagli autori antiutilitaristi di un'indebita e comoda "riduzione", derivante sia dalla necessità di auto-facilitarsi il compito intellettuale di decostruzione, sia dal vizio di scambiare gli effetti di lungo periodo della logica utilitarista con i suoi connotati genetici. Il risultato è che la critica antiutilitarista rischia di scagliarsi contro un interlocutore polemico inesistente e mai esistito.

Il progetto utilitarista s'innesta organicamente (costituendone una declinazione di ampia taglia) nella logica moderna che chiamiamo di "accessibilità illimitata". Non si tratterebbe quindi di una mera riduzione dell'uomo alla chimica naturalista dei piaceri e dei dolori (che quasi nessuno sottoscrive, a parte il molto periferico Bentham), ma di una ben più ambiziosa strategia di cittadinanza tendenzialmente illimitata di tutti i modi possibili di creare senso, valori, cultura, progetti di vita da parte di soggetti "coscientizzati", sia in forma individuale, sia forma collettiva. Un progetto quindi non scalfibile con alcuna accusa di riduzionismo, in quanto fondato sul riconoscimento agli uomini della più ampia capacità poetica nella costruzione dell'umano. E' con questo progetto che gli antiutilitaristi devono fare i conti, non con il fantasma dell'iperegoista accumulatore di utilità.

Per quanto ci riguarda, vogliamo dimostrare due cose: 1) che il progetto utilitarista – così ridefinito – è insostenibile, condannato ad essere annichilito dalla sua stessa logica (ed è da questo evento che occorre ripartire per fondare un non-progetto realmente antiutilitarista); 2) che l'antiutilitarismo del MAUSS per molti versi s'inscrive a pieno titolo nel progetto di "accessibilità illimitata" e quindi non è in condizione – allo stato - di produrre alcun superamento (lo stesso eclettismo di Caillé la dice lunga sull'interiorizzazione della logica di accessibilità illimitata).

In coerenza con l'ipotesi 1), il nostro tentativo sarà quello di portare una critica all'utilitarismo che non parta da categorie esterne ad esso, ma che si fondi sul coerente utilizzo dei suoi strumenti concettuali. In particolare, della legge marginalista della decrescente utilità marginale, che, com'è noto, afferma la progressiva riduzione dell'attitudine di ciascuna dose

aggiuntiva di un bene a soddisfare un bisogno individuale, fino al tendenziale azzeramento dell'utilità e allo slittamento nella disutilità.

Tenendo in serbo la validità di questo principio, reinterpreteremo la storia dell'era moderna come progressivo disserramento degli accessi alle facoltà poetiche dell'umano, toccandone sinteticamente le principali tappe:

- a livello filosofico, l'ego cogito cartesiano, la ragione universalista come prima declinazione del neutro;
- a livello giuridico, il passaggio dal governo degli uomini al governo della legge, quindi la separazione tra diritto e giustizia;
- a livello politico, la progressione del concetto di cittadinanza dal civile, al politico, al sociale, il passaggio dalla libertà negativa alla libertà positiva.

Quello che viene a consolidarsi (se non sul piano empirico, per lo meno su quello – decisivo – dell'immaginario) è un impareggiabile sistema di afflusso illimitato di valori, senso, progetti, ecc. Questi, trovando tutti, in potenza, un possibilità di sperimentazione si espongono immediatamente al loro destino di consunzione. Proprio in virtù del principio di decrescente utilità marginale, avremo che la loro utilità, la loro rilevanza, il loro valore si sottoporrà ad una dinamica incessante di decrescita, per via della quantità illimitata di "dosi" di senso che vengono immesse liberamente nel sistema. L'ossificazione dell'umano (la sua deriva naturalistica e impolitica), quindi, non è la conseguenza di una negazione di accesso alle sue possibili e infinite forme (come vorrebbero gli autori antiutilitaristi), ma paradossalmente l'esito di un'apertura illimitata degli accessi. Viene a crearsi una situazione che chiameremo di "stagflazione antropologica", vale a dire che ad una grande disponibilità di possibilità di vita corrisponde l'impossibilità di fruirne vista la loro assenza di valore.

Gli stessi principi dell'utilitarismo, quindi, ci mostrano come il progetto politico-sociale cui esso dà vita (l'accessibilità illimitata) non ha possibilità di autosostenersi.

## **2) Per una critica antiutilitarista dell'antiutilitarismo**

Nessun progetto antiutilitarista è praticabile se non a partire dalla contestazione della logica di accessibilità illimitata. Questa contestazione, a sua volta, è possibile solo se si ammette l'assenza ultima di sostanza del senso e del valore: non è operabile, cioè, da coloro che continuano a credere in una sostanza dell'umano che esiste e che è meritevole di disvelamento.

Ebbene, queste condizioni sono lontane dalla sensibilità di gran parte dei componenti il mouvement. Al contrario, sembra chiaro che il programma antiutilitarista sia improntato alla rivendicazione di una più effettiva, più autentica liberazione degli accessi. L'obiettivo degli antiutilitaristi – come recita il Manifesto – è ripristinare lo spirito scientifico contro lo scientismo, la ragione contro il razionalismo, la democrazia contro la tecnocrazia. Vale a dire, la modernità buona delle origini contro la modernità cattiva contemporanea. Nella convinzione che le due non siano consustanziali, ma che la seconda sia un esito della presa di potere del diabolico "utilitarismo". Ciò che gli antiutilitaristi rimproverano all'utilitarismo è infatti di aver operato una riduzione dell'umano, rispetto alla quale la battaglia da compiere consiste nel riconoscimento della complessità e della pluralità delle forme di vita, quindi nell'ulteriore allargamento degli accessi. In questo senso l'antiutilitarismo non è portatore di alcuna discontinuità rispetto alla logica con cui si istituiscono la quasi totalità delle teorie politico-sociali moderne, da Popper, a Habermas, ai postmoderni, ai multiculturalisti.

Impostata in questo modo, quella antiutilitarista rischia di diventare una battaglia contro i mulini a vento. La modernità, infatti, non ha mai negato la varietà e la complessità dell'umano, al contrario essa si fonda su un'eterna strategia di disvelamento. L'unica dimensione che ha sempre disconosciuto è la reversione, la negazione della vita, l'andare verso la morte e la dissipazione. E' inconcepibile, in questo senso, la marginalizzazione nel percorso antiutilitarista del concetto di dépense e dell'intera opera di Bataille. Non c'è traccia alcuna nei tentativi di costruzione socio-politica fin qui operati da Caillé e compagnia della "parte maledetta". Non c'è alcuna sottrazione alla logica di positivizzazione infinita.

Un esempio, per tutti è il paradigma del dono di Caillé applicato alla teoria del legame sociale. Egli intende dimostrare che il dono costituisce l'archetipo e il performatore dell'alleanza tra persone e tra gruppi estendendone la logica dalla dimensione microsociologica (quella propria del "dono") a quella mesosociologica della "associazione" e, infine, a quella macrosociologica del "Politico". Il criterio di distinzione tra i tre livelli sembra essere puramente quantitativo-

spaziale, mentre è evidente che tra il dono, da un lato, e, dall'altro, l'associazione e il Politico esiste uno iato incolmabile, che non è sostanziato soltanto dal disinvolto passaggio da una pratica arcaica ad una tutta moderna, ma più specificamente dalla perdita del senso della reversione, della dissipazione. Associazione e Politico stanno nella logica dell'infinitamente positivo-accumulativo, il dono invece si fonda sull'unica finalità della dissipazione dell'eccedente. Nonché su un'attivazione di tipo eteronomo, gerarchico, a-funzionale e soprattutto è roso dal verme dell'inconsapevolezza – come ci avverte Latouche.

L'antiutilitarismo deve perciò urgentemente reindirizzarsi alla costruzione di una società del non essere che interrompa la dinamica dell'illimitato disvelamento. Una società al di là delle forme, risolta nel gesto (direbbe Latouche) o nell'atto (direbbe Carmelo Bene), al di là della coscienza ordinante, una società indecifrabile.

Dal punto di vista scientifico, poi, è ora che l'antiutilitarismo torni sul campo a fare ricerca, poiché forse si scoprirebbe che le logiche antiutilitariste sono all'opera nei luoghi più insospettabili, mentre sono del tutto assenti là dove le si vorrebbe ritrovare (nell'economia solidale, nelle aggregazioni volontariste, ecc.).